

«Vale la pena!» (V): Nella sua purezza originaria, nella sua radiosa novità

Il Signore ha promesso che lo Spirito Santo avrebbe accompagnato la sua Chiesa affinché fosse fedele, cioè attenta a trasmettere ciò che aveva ricevuto in un dialogo permanente con ogni epoca. Questo è anche il modo in cui l'Opus Dei ha proceduto nel corso della storia.

29/12/2022

«Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto» (*Gv* 16, 4). Queste parole che Gesù pronuncia durante l'Ultima Cena sono decisamente proiettate nel futuro: ci fanno leggere oggi la sua preghiera sacerdotale come rivolta a noi, come una sorta di testamento sempre vivo. Gran parte di ciò che il Signore affida ai suoi discepoli in questi ultimi momenti riguarda l'invio dello Spirito Santo: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (*Gv* 16, 13). Questa tensione verso il futuro deve portarci a chiederci, in ogni momento: «Che cosa si aspetta oggi il Signore da noi, dai cristiani?». Questa è la domanda che il prelato dell'Opus Dei si è posto pochi mesi dopo aver ricevuto questo incarico dal Signore. Ed egli rispose: «Che

veniamo incontro alle inquietudini e alle necessità delle persone, per portare a tutti il Vangelo nella sua purezza originale e insieme nella sua novità radiosa»^[1].

Dio continua a donarsi agli uomini

La passione, la morte e la risurrezione di Gesù, il nucleo della rivelazione di Dio all'umanità, sono avvenute in un luogo e in un momento storico specifici. Non si tratta, però, di un evento passato alla storia, come tutto il resto: il mistero pasquale continua a dare frutti anche oggi. Infatti, l'Eucaristia, che è la forma sacramentale di questi eventi, non è solo una memoria, ma un memoriale, nel senso biblico dell'espressione: rende presente questo mistero in ogni tempo; è un dono -*traditio*- dell'amore misericordioso del Padre per il mondo. Pur presentando un evento storico concreto, l'Eucaristia ci

mostra che il valore della Pasqua sfonda le barriere del tempo per inserirsi nei nostri giorni. E questo non vale solo per questo nucleo della manifestazione di Dio, ma, in un certo senso, per tutti gli insegnamenti di Gesù: egli ci affida il compito di consegnare – *tradere* – questa buona notizia in ogni momento della storia (cfr. Mt 28, 19-20).

Questa missione, per la quale «la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»^[2] implica necessariamente un progresso. Sebbene questa nozione sia spesso vista come opposta alla tradizione, si tratta di un malinteso. In realtà, entrambi esprimono un movimento armonico: sia la trasmissione che il progresso indicano l'apertura alla storia. E questo è ciò che fa la Chiesa quando

procede donando la sua vita agli uomini e alle donne di ogni epoca. Il protagonista di questa tradizione, di questo abbandono, è lo Spirito Santo, che rende eterne nella storia le parole di Gesù; ed è anche il protagonista del progresso, soprattutto attraverso la vita di ciascuno dei santi, che «mette in luce e fa conoscere aspetti sempre nuovi del Messaggio evangelico»^[3].

La freschezza delle origini

Questo modo di essere della Chiesa si replica in ognuna delle realtà vive che compongono l'unico Corpo di Cristo. È anche, quindi, il modo di essere dell'Opus Dei, «vecchio come il Vangelo e nuovo come il Vangelo»^[4]. Nell'Opera, come nella Chiesa, tradizione e progresso formano un insieme armonico, così come santità e apostolato. La santità, infatti, si esprime nella fedeltà a uno spirito ricevuto da Dio, e l'apostolato si

sviluppa in mezzo a un mondo che cambia necessariamente. Questa armonia è un frutto dello Spirito Santo, che ci spinge sia a valorizzare gli insegnamenti ricevuti sia a rinnovare il nostro entusiasmo nell'aprire nuove strade per portare il Vangelo al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Quando ciò che si trasmette è una vita, uno spirito, un modo di essere, la fedeltà si ottiene necessariamente attraverso l'apertura alla storia. Ciò che la Chiesa dona a ogni epoca non sono oggetti, cose inanimate, ma una forma viva, la *forma Christi* che è chiamata a trasformare ogni cultura dall'interno. Chiunque, nell'annunciare il Vangelo, rinunci a comprendere la situazione storica del suo interlocutore e la situazione storica della società in cui si muove, e si preoccupi solo di insegnare una dottrina astratta, come se fosse fissata una volta per tutte, non

trasmetterebbe fedelmente il messaggio di Gesù Cristo.

Nella *traditio evangelii*, la trasmissione del Vangelo, la fedeltà assomiglia alla continuità di un fiume vivo e corrente, che ci mette in contatto con la freschezza delle origini. Benedetto XVI ha spiegato come lo Spirito Santo assicuri «il collegamento fra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa (...). La Tradizione - ha proseguito - non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti»^[5].

L'Opus Dei trasmette al mondo uno spirito, uno stile di vita cristiano, una comprensione del profondo rapporto

filiale con Dio che ha origine nel battesimo. Questo spirito, come la tradizione della Chiesa di cui fa parte, non può e non deve essere codificato e specificato in tutti i suoi aspetti. Inoltre, una certa concretezza oggi non rimarrà necessariamente valida domani, perché ciò che si trasmette nel tempo non è tanto quello quanto lo spirito filiale con cui viviamo in Cristo, capace di dare vita a ogni nuova situazione che la storia presenta.

«Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo - ha scritto papa Francesco - spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»^[6].

Un aggiornamento nella vita personale

Gesù ha affidato ai suoi discepoli il compito di raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli, conoscendo la loro cultura e il loro contesto. Per esprimere questa sfida, si usa spesso la parola aggiornamento, che letteralmente significa rinnovare, mettere al passo con i tempi. È stata usata, ad esempio, da san Giovanni XXIII e dai suoi successori per riferirsi alla missione del Concilio Vaticano II. Di per sé, il termine esprime la preoccupazione di non perdere rilevanza, di essere in sintonia con ciò che le persone capiscono o sperimentano. Tuttavia, c'è stato chi ne ha impoverito il significato sostenendo che la Chiesa deve «stare al passo», nel senso di piegarsi semplicemente alle circostanze dei tempi, come chi «adatta» il suo messaggio alle esigenze delle varie novità, perdendo alla fine il messaggio stesso.

San Josemaría ha risposto prontamente a questa seconda interpretazione del termine. In diverse occasioni ha avvertito che non è la Chiesa a doversi adattare ai tempi, ma che è ogni epoca a dover scoprire il messaggio salvifico di Gesù Cristo: «*L'aggiornamento* – diceva - deve essere fatto, in primo luogo, nella vita personale, per metterla d'accordo con questa antica novità che è il Vangelo»^[7]. Ha anche aggiunto che una persona che vive lo spirito dell'*Opus Dei*, nella misura in cui opera nel mondo ed è pienamente inserita nei processi della società, dovrebbe naturalmente essere aggiornata, aggiornando così anche la sua missione.

Questo dinamismo di fedeltà, ha spiegato il prelato dell'*Opus Dei*, si realizza innanzitutto come un «*aggiornamento naturale*»: quella di una persona che incarna lo spirito trasmesso da san Josemaría. «È,

soprattutto nell'apostolato personale, che nell'Opera è il più importante, e in quello che consiste nell'orientare cristianamente professioni, istituzioni e strutture umane, che cerchiamo di avere iniziativa e creatività, per creare un rapporto di amicizia sincera con tante persone e portare alla società la luce del Vangelo»^[8].

Le persone che cercano di incarnare lo spirito dell'Opus Dei sono solitamente predisposte, per loro stessa vocazione, a questa «continuità creativa». Tuttavia, questa disposizione non è automatica: per essere creativi, è necessario «conoscere in profondità i tempi in cui viviamo, le dinamiche che li percorrono, le potenzialità che li caratterizzano e i limiti e le ingiustizie, talvolta gravi, che li affliggono»^[9]. Se l'idea di «adattamento» fa pensare a una serie di forze che spingono dall'esterno,

chiedendo di essere plasmate alle nuove esigenze dei tempi, espressioni come «fedeltà dinamica» o «continuità creativa» guardano piuttosto a un'attività dall'interno, a una vibrante vita interiore, per cui ciascuno pensa e agisce in modo creativo, in un dialogo costante con la realtà che lo circonda.

La creatività è quindi strettamente legata alla «professionalità» nel senso più vero del termine; stimola l'intelligenza - *intus legere*, leggere dentro - con cui si penetra nelle cose, senza rimanere in superficie. La creatività è frutto dell'amore per il mondo e per le persone, perché comporta lo sforzo di cercare nuove strade, senza cedere alla facilità di una ripetizione letterale di ciò che è stato acquisito, che è sempre meno impegnativa per se stessi e meno efficace per gli altri. La creatività è, infine, il frutto di una preghiera sincera: solo guardando a Gesù,

centro della storia, possiamo trovare nuove chiavi per entrare nel cuore dei nostri contemporanei.

Il discepolo compirà opere più grandi

Studiando il modo in cui la dottrina cristiana si sviluppa nel tempo, san John Henry Newman si rese conto che l'intera predicazione di Gesù conteneva, come un seme, tutto ciò che il cristianesimo sarebbe diventato nel corso della storia^[10]. Si comprende così, come un seme germoglia e fiorisce a seconda della qualità del terreno, delle condizioni climatiche e delle circostanze ambientali, il cristianesimo abbia dato origine, nel corso della storia, a fenomeni apparentemente inediti che in realtà non sono *assolutamente nuovi*, perché erano contenuti nel seme. Tuttavia, è chiaro che questi frutti, con i loro colori e profumi, hanno avuto bisogno del tempo

giusto e delle condizioni favorevoli per diventare possibili.

La fede dei primi discepoli nella presenza reale del corpo di Cristo nell'Eucaristia, ad esempio, è stata il seme che avrebbe portato frutto molto tempo dopo sotto forma di culto eucaristico al di fuori della Santa Messa, nella costruzione di chiese o nella nostra adorazione davanti ai tabernacoli. Tuttavia, tutto questo non poté iniziare a maturare fino a quando, nel IV secolo, i cristiani iniziarono ad avere le condizioni per sviluppare il culto eucaristico. Ogni *novità* ha il suo seme all'inizio, quando il frutto era ancora invisibile.

Qualcosa di simile accade con lo spirito dell'Opera. Certamente san Josemaría ricevette l'essenza del carisma, il nucleo di ciò che sarebbe stato trasmesso nel tempo, ma non poteva prevedere tutto ciò che

sarebbe scaturito da quel messaggio; già durante la sua vita, infatti, sperimentò più volte questa realtà, ed è logico che ciò continui a verificarsi nel corso dei secoli.

Pregando ad alta voce durante la sua permanenza nella Legazione dell'Honduras nel 1937, si esprimeva in questo modo: «Per la misericordia di Dio, io sono il primo anello e anche voi siete i primi anelli di una catena che continuerà nei secoli senza fine. Non sono solo; ci sono anime ora - e molte altre ne verranno in futuro - pronte a soffrire con me, a pensare con me, a condividere con me la vita che Dio ha depositato in questo corpo dell'Opera, che è appena nata»^[11].

Fernando Ocáriz, in uno dei suoi primi viaggi come Padre di questa famiglia, ha fatto notare a Madrid che ogni nuova tappa dell'Opus Dei «è una buona occasione perché ognuno si proponga di cominciare

nuovamente, per sentire l'Opera nelle nostre mani con più gratitudine e più responsabilità»^[12]. Questo dinamismo di vita ci era già stato annunciato da Gesù ai suoi discepoli nella preghiera sacerdotale dell'Ultima Cena: «chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (*Gv* 14,12). La novità della continuità, grazie alla quale l'albero cresce e si irrobustisce, è in definitiva il risultato dell'identificazione con Gesù Cristo e della docilità al suo Spirito. Nel progetto di Dio sull'umanità, sono il Figlio e lo Spirito Santo a mostrarcì perché la verità e la storia non si oppongono l'una all'altra: il Figlio, verità in persona, è colui verso il quale la storia punta e dal quale tutta la storia riceve il suo significato; e lo Spirito, che guida la Chiesa nel suo cammino terreno, è colui che condurrà alla verità completa.

[1] Mons. F. Ocáriz, Messaggio, 7-VII-2017.

[2] Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 8.

[3] Benedetto XVI, Discorso, 19-XII-2009.

[4] San Josemaría, *Colloqui*, n. 24.

[5] Benedetto XVI, *Udienza generale*, 26-IV-2006.

[6] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 11.

[7] San Josemaría, *Colloqui*, n. 72.

[8] Mons. F. Ocáriz, *Lettera pastorale*, 19-III-2022, n. 10.

[9] Mons. F. Ocáriz, Messaggio, 7-VII-2017.

[10] Cfr. J.R. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Università Pontificia di Salamanca, 2009.

[11] San Josemaría, *Crescere al di dentro*, (AGP, biblioteca, P12).
Traduzione nostra.

[12] Mons. Fernando Ocáriz, Viaggio pastorale a Madrid, VI/VII-2017.

Giuseppe Tanzella-Nitti

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-it/article/vale-la-pena-v-
nella-sua-purezza-originaria-nella-sua-
radiosa-novita/](https://opusdei.org/it-it/article/vale-la-pena-v-nella-sua-purezza-originaria-nella-sua-radiosa-novita/) (20/01/2026)